
2 gennaio 2004

ESCURSIONE ALLA CIMA KICEL (m. 606) E ALLA SORGENTE DEL RJECINA - ENEO

Mancato il programma di salire al rifugio Hahlici per le avverse condizioni meteorologiche (forte bora) e dopo il fallito tentativo di raggiungere la capanna dei cacciatori sotto la cima del monte Tuhobic per minaccia di bufera di neve e temperatura a -4° , ci siamo spostati nella piana di Grobnico inondata dal sole e ci siamo inoltrati nella vallata che segue il corso superiore della Rjecina (Eneo per gli italiani) dove regna una completa calma di vento che ci fa decidere per una camminata in questa zona e quale meta scegliamo cima Kiceli che è la sommità delle rocce sovrastati la sorgente dell'Eneo.

Il fiume, da cui il toponimo nome della città, per buona parte del suo corso ha segnato il vecchio confine. Anche se di modesta lunghezza (la sorgente si trova a circa 10 km in linea d'aria dalla costa), è alimentato da più corsi d'acqua, in parte a carattere torrentizio come la Susica che scende impetuosa dai monti di Grobnik e da altre sorgenti perenni tra cui, molto importanti, quelle dello Zvir a ridosso della città non lontano dalla vecchia cartiera. Lo Zvir è importante per l'approvvigionamento idrico della città. Da menzionare che già nel vecchio stemma della città di Fiume l'aquila bicipite è posata sopra un'anfora da cui sgorga l'acqua con sotto la scritta INDEFICIENTER.

Lasciate le automobili all'inizio della località Kukuljani, superiamo il fiume per mezzo di un ponte e così arriviamo alla contrada; poco oltre appare impetuoso il fiume che con una grande ansa avvolge l'abitato. Qui si prosegue in piano su carrareccia larga e a tratti fangosa, ubicata sulla destra idrica della Rjecina. Il paesaggio, anche se invernale, è splendido. La vallata in prossimità della sorgente si allarga a tratti formando prati alluvionali dai quali si innalzano ripidi i pendii che ne denotano appunto l'origine alluvionale. Davanti a noi, verso Nord, si profilano le pareti rocciose che chiudono la vallata e s'innalzano dai 326 m. s.l.m. della sorgente, ai 606 m. del Kicel che è la nostra meta. Ad un certo punto Vieri

si ferma e ci fa notare le chiare impronte di un giovane orso e poco più avanti quelle di un cervo adulto. Dopo un'evidente presa dell'acquedotto la pista piega a sinistra e attraverso un ponte in legno - in precarie condizioni statiche - supera un modesto affluente della Recina.

Da qui si inizia la salita tra massi carsici e querce (in gran numero nell'abbraccio di gigantesche edere del diametro di più di 10 cm. che le avvolgono e ne sovrastano le fronde condannandole a morte prematura). Dopo circa trenta minuti si giunge ad un'ampia sella da cui a sinistra si diparte un sentiero che porta a Studena e Klana. Un cartello indica chiaramente in quaranta minuti il tempo per raggiungere la vetta. Si sale una parete con ripido sentiero e poi ancora una lunga traversata dove la vegetazione di querce e carpino nero si fa più bassa e povera poiché siamo all'altezza dell'altipiano spazzato dai venti freddi che scendono dal monte Obric (Cerchiato). Raggiunta la sommità delle rocce il vasto panorama ripaga della fatica! Verso sud la parete precipita verticalmente per trecento metri sopra la sorgente della Recina e sul ripido pendio esposto a mezzogiorno si verifica un interessante fenomeno di condizioni microclimatiche molto specifiche, come la presenza di piante di asparagi selvatici che crescono molto rigogliose e i cui virgulti si raccolgono a primavera fino ai 600 metri di altitudine. La forma da imbuto della vallata terminale aperta verso sud fa sì che il vento caldo proveniente dal mare arrivi fino alla sommità delle pareti sopra la sorgente portando umidità ed alte temperature che permettono la crescita di una vegetazione non presente a queste altezze in un clima continentale. Dopo breve sosta ristoratrice, una cantata e le foto di rito riprendiamo l'escursione per ritornare all'ampia sella sopra indicata; un altro cartello indica in trenta minuti il tempo necessario per raggiungere la sorgente. Inizialmente il sentiero è largo e agevole ma poi aumenta la pendenza e uno strato spesso di foglie nasconde la traccia dello stesso. Procediamo per un bosco di querce secolari la cui altezza denota l'ambiente con condizioni microclimatiche favorevoli nelle vicinanze della sorgente. Tra folti cespugli di pungitopo e qualche pianta di agrifoglio che formano il sottobosco arriviamo alla rumorosa sorgente nel tempo previsto. Lo spettacolo della sorgente è notevole e l'acqua, stimata in un volume di trenta/quaranta metricubi al secondo, esce impetuosa da una grande caverna. La quantità d'acqua è impressionante anche per la velocità della stessa!

Il sole è al tramonto e il freddo si fa sentire quando riprendiamo la via del ritorno. In circa quaranta minuti giungiamo ai mezzi.

Riprese le macchine ci fermiamo a visitare l'antico mulino di Martinovo-Selo (villaggio di San Martino). Presso questa località il fiume termina il suo corso su terreno pianeggiante tra prati alluvionali e dopo una bella cascata entra impetuoso in un canyon. Sul bordo della cascata una chiusa in assi di legno assicura, anche in tempi di magra, l'acqua per il mulino. La sua costruzione risale a oltre 350 anni fa e la comprova è data dai reperti ritrovati sul posto: una sorta di lavorazione del ferro con mole per l'affilatura di utensili ed armi. In tempi recenti, 1992 e 1998 sono state ripristinate due macine ed oggi questo mulino è monumento culturale e viene visitato specialmente dalle scolaresche.

Ave approfitta del prezzo conveniente della polenta per farne abbondante scorta.

Ripreso il viaggio di ritorno sostiamo poco dopo in una piccola ma accogliente trattoria nella località di Jelenje Dolnje dove gustiamo, finalmente, le bevande e i cibi prelibati portati da Bruna, Vieri, Ave e Casimiro (Maria Rosa e Alfiero sono i portoghesi di turno). Ottimo il vino Terrano offerto da Casimiro!

Il piccolo ma allegro "gavanghelo" viene concluso con alcune canzoni del nostro repertorio, ben riuscite ed approvate anche dagli altri ospiti del locale.

Ormai è buio, saldato il conto ci salutiamo affettuosamente dandoci appuntamento alla prima gita sezionale di fine febbraio.

Alfiero Bonaldi
Vieri Pillepich